

## Aprile 2022 - Meditazione mensile

**“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”**

**SPOSI, “artigiani” di obbedienza**

*“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama sé stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come sé stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

**Quando si obbedisce non si sbaglia mai, obbedite sempre con gioia  
(Bernadette di Lourdes)**

### 1) Meditare la Parola

Per interpretare correttamente il brano è necessario leggerlo nel contesto. È soprattutto il parallelismo tra Cristo e la Chiesa. Il marito acquista reale autorità (= “siate sottomesse ai vostri mariti”), solo se si conforma a Cristo, il quale cura, santifica, purifica la sua Sposa tanto da essersi immolato per lei. Di fronte a tale amore la sottomissione della sposa non è più un gravame, ma un naturale ricambio. Tanto che, se da una parte dice “siate soggette ai mariti”, dall'altra non dice “comandate” ma “amate le mogli come Cristo ama la Chiesa”. Da ciò viene una risposta risolutiva: “Mariti, amate le vostre mogli, se volete che queste siano a voi soggette per amore”. Il potere dello sposo è un dovere, più che un privilegio. Si ha vero amore e vera comunione di spirito fra gli sposi, se in loro c'è l'assoluto desiderio di aderire alla volontà di Dio.

Nel Matrimonio si ubbidisce a Dio camminando insieme e accettandosi l'un l'altra, pur diversi nella mentalità, nella sensibilità, nelle abitudini, nelle risorse materiali e spirituali; accettando insieme gioie e sofferenze, bontà e miserie. Il marito non è un despota, né la moglie è una schiava. La devota sottomissione della sposa sollecita il marito a prendersi cura di lei, a custodirla come il bene più prezioso. Nessuno sposato potrà dire: “Le mie idee sono intoccabili”. Ora ha un coniuge con cui confrontarsi, correggersi. Nessuno può dire: “La mia vita è mia e la gestisco come mi pare”. Ora ha una comunità in cui egli ha scelto liberamente di vivere: è la sua famiglia. A chi obbedisce il coniuge? Alla coppia, alla decisione di coppia che insieme si è costruita. Lo sposo cristiano non può domandarsi: “nella nostra casa chi comanda, chi è il primo”; ma “chi e come servire, come servirsi a vicenda”. Noi, erroneamente, associamo l'amore alla spontaneità. L'amore sembra vero, sincero, generoso quando è spontaneo. Quando è comandato ci appare una contraddizione. Invece nell'alleanza e nella Bibbia amore e comandamento presentano una perfetta reciprocità: l'amore può essere solo comandato, e il comandamento può essere solo nell'amore. Paolo come abbiamo visto prima ha scritto: “Voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa” (Ef 5,25). L'amore autentico è responsabile delle esigenze dell'altro, è obbediente. Amore a comando non vuol dire amare perché obbligati dall'esterno, ma amare obbedendo ai bisogni, alle attese, ai problemi dell'altro. È un amore che si fa ascolto per cogliere le prospettive, gli stimoli, le attese dell'altro e rispondervi. Ogni sposo cristiano dunque è

consacrato a Dio, totalmente mediante i tre impegni; potremmo chiamarli voti, che nascono dal nostro essere cristiani e che si specificano e si colorano con i colori del nostro “matrimonio cristiano”. Non è il Matrimonio che fa due persone felici, ma sono le due persone che possono rendere felice il Matrimonio.

## 2) La voce del Papa

Il Vangelo della presentazione al Tempio di Gesù insiste ben cinque volte sull’obbedienza di Maria e Giuseppe alla “Legge del Signore” (cfr Lc 2,22.23.24.27.39). Gesù non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre; e questo – ha detto – era il suo “cibo” (cfr Gv 4,34). Così chi segue Gesù si mette nella via dell’obbedienza, imitando la “condiscendenza” del Signore, abbassandosi e facendo propria la volontà del Padre, anche fino all’annientamento e all’umiliazione di sé stesso (cfr Fil 2,7-8). Per un religioso, progredire significa abbassarsi nel servizio, cioè fare lo stesso cammino di Gesù, che «non ritenne un privilegio l’essere come Dio» (Fil 2,6). Abbassarsi facendosi servo per servire.

E questa via prende la forma della regola, improntata al carisma del Fondatore, senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. Ma lo Spirito Santo, poi, nella sua creatività infinita, lo traduce anche nelle diverse regole di vita consacrata, che nascono tutte dalla *sequela Christi*, e cioè da questo cammino di abbassarsi servendo. Attraverso questa “legge” i consacrati possono raggiungere la sapienza, che non è una attitudine astratta ma opera e dono dello Spirito Santo e segno evidente di tale sapienza è la gioia...

Nel racconto evangelico la sapienza è rappresentata dai due anziani, Simeone e Anna: persone docili allo Spirito Santo, guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la sapienza attraverso un lungo cammino nella via dell’obbedienza alla sua legge, obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall’altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo. Come nel caso di Maria, anche l’anziano Simeone prende il bambino tra le braccia, ma, in realtà, è il bambino che lo afferra e lo conduce. Tanto Maria, giovane madre, quanto Simeone, anziano “nonno”, portano il bambino in braccio, ma è il bambino stesso che li conduce entrambi. È curioso notare che in questa vicenda i creativi non sono i giovani, ma gli anziani: i giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la legge del Signore, sulla via dell’obbedienza. Gli anziani, come Simeone e Anna, vedono nel bambino quale compimento della legge e delle promesse di Dio.

E sono capaci di fare la festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza. E il Signore trasforma l’obbedienza in sapienza, con l’azione dello Spirito Santo. A volte Dio può elargire il dono della sapienza anche ad un giovane inesperto, basta che sia disponibile a percorrere la via dell’obbedienza e della docilità allo Spirito. Questa obbedienza e questa docilità non sono un fatto teorico, ma sottostanno alla logica dell’incarnazione del Verbo: docilità e obbedienza a un Fondatore, docilità e obbedienza a una regola concreta, docilità e obbedienza a un superiore, docilità e obbedienza alla Chiesa. Si tratta di docilità e obbedienza concrete. Attraverso il cammino perseverante nell’obbedienza, matura la sapienza personale e comunitaria, e così diventa possibile anche rapportare le regole ai tempi: il vero “aggiornamento”, infatti, è opera della sapienza, forgiata nella docilità e l’obbedienza. Il rinvigorismento e il rinnovamento della vita consacrata avvengono attraverso un amore grande alla regola, e anche attraverso la capacità di contemplare e ascoltare gli anziani della Congregazione. Così il “deposito”, il carisma di ogni famiglia religiosa viene custodito insieme dall’obbedienza e dalla saggezza. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera *light*, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita consacrata ad una “caricatura”, una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un’obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza (Santa Marta - 02/02/2015).

### Dallo Statuto dell’Istituto Santa Famiglia

**Art. 30** – Per realizzare l’obbedienza evangelica ed essere «strumenti eletti» nelle mani del Padre e portare a tutti il suo disegno di salvezza, i membri:

- avranno una filiale devozione verso il Papa, vicario di Cristo, «per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito e l'attività dell'apostolato», «e gli obbediranno anche in forza del voto»;
- procureranno di obbedire ai loro legittimi Superiori, «sapendo di dare il proprio contributo all'edificazione del corpo di Cristo secondo il piano di Dio»;
- rispetteranno le disposizioni di coloro che esercitano il servizio dell'autorità nel campo naturale, civile ed ecclesiastico;
- saranno aperti al dialogo sincero e costruttivo col proprio coniuge considerato come strumento di grazia in virtù del sacramento.

**Art. 31** – *L'obbedienza, per fare pervenire al suo pieno sviluppo la personalità dei membri, richiede che essi vivono in una dimensione di profonda libertà interiore, scevra da ogni forma di fariseismo e di giudizio superficiale, per essere sempre disponibili alle esigenze della vita secondo lo Spirito.*

### 3) L'obbedienza tra sposi

**“Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia” (Amoris Laetitia, 110)**

L'obbedienza tra coniugi, sebbene orientata a Dio e da Lui condotta nella storia sponsale dei due, si materializza e si fa concreta, dimostrandosi nell'amore umano. Come si dimostra il nostro amore? Come può l'altro capire che ci è caro e che gli vogliamo bene? C'è un modo molto semplice anche se non sempre facile da concretizzare nella nostra relazione: far capire alla persona amata, a nostro marito o a nostra moglie, che siamo felici che ci sia, che è bello che ci sia. Che la sua presenza è per noi importante, che la sua presenza è per noi ricchezza e bellezza. Che è importante che ci sia proprio lui/lei e non un'altra persona.

Per ogni persona è importante sentirsi amata. Certamente lo siamo tutti da Dio ed è fondamentale riscoprire questo amore che Dio nutre per ognuno di noi. È bello però farne anche esperienza nella concretezza della nostra vita, non solo nella dimensione verticale verso il Cielo, ma anche in quella orizzontale nella carne e nel mondo. Chi meglio di nostro marito o di nostra moglie può essere quello sguardo amante che ci fa sentire preziosi? Il Matrimonio è anche questo: dire con le nostre parole, ma ancor di più con il nostro atteggiamento, con le nostre azioni, con il nostro sguardo, che siamo felici che l'altro sia accanto a noi, che la sua presenza è importante.

Fin qui, nulla di strano. È normale che una coppia di sposi viva la relazione in questo modo. Due persone non si sarebbero sposate se non fossero state contente di stare una con l'altra. In realtà non è sempre così. Ci si rende conto che il Matrimonio, nel tempo, non è una linea retta che sale sempre più, non è solo crescita. Ci sono momenti di stanchezza, ci sono scontri e a volte distanza, c'è bisogno spesso di perdonarsi. Non sempre siamo al top, non sempre ci comportiamo come l'altro meriterebbe e come abbiamo promesso il giorno delle nozze. Non sempre siamo capaci di onorare e di amare l'altro. Non sempre rispondiamo positivamente alle promesse di obbedienza a Dio e al coniuge. Commettiamo spesso errori e peccati l'uno con l'altra. Non sempre quindi è facile mostrare quanto siamo felici che l'altra persona ci sia. Soprattutto quando si comporta da egoista, da orgogliosa, in modo infantile e testardo. Spesso dimentichiamo o meglio omettiamo la consapevolezza che nell'obbedienza reciproca e non subita, risiede l'essenza della felicità di coppia.

Eppure, paradossalmente, proprio in questi momenti è possibile sentire, più di altre volte, l'amore della mia sposa, del mio sposo. Lei/lui, anche in quei momenti, mi fa capire come sia felice che io ci sia anche se forse vorrebbe darmi una bastonata in testa. Questa consapevolezza che lei/lui riesce sempre ad offrirmi è qualcosa di meraviglioso, capace di sanare le ferite, capace di darci il desiderio di chiederle scusa, capace di abbassare tutte le mie difese e desiderare solo di abbracciarla. Il Matrimonio è bello e pericoloso. Pericoloso perché espone ad accogliere completamente l'altro e quindi a restarne feriti se l'altro se ne approfitta, ma è soprattutto bellissimo perché, quando entrambi comprendiamo la grandezza di una relazione costruita su queste basi, sull'obbedienza reciproca, accolta responsabilmente e con queste dinamiche, possiamo davvero amarci da Dio, con Dio, in Dio, non perché noi siamo particolarmente bravi o dotati, ma perché nelle nostre mancanze possiamo fare esperienza di quanto

siamo amati. L'amore del nostro coniuge diventa immagine dell'Amore di Dio. Sarà più facile sentirci amati anche da Dio. Come quando Pietro, dopo averlo rinnegato per ben tre volte, ha incontrato lo sguardo di Gesù. In quello sguardo Gesù non gli ha contestato il suo tradimento ma gli ha confermato il Suo amore. Amore subito corrisposto nell'obbedienza, raccontata dalle lacrime. Che bello quando anche noi sposi siamo capaci di questo amore. Allora diciamocelo. Non è qualcosa di scontato e di sottinteso. Va detto anche quando litighiamo, magari tra un pugno battuto sul tavolo o un tono di voce esagerato: che bello che ci sei! Accetto i tuoi difetti perché con essi accolgo anche te che sei una meraviglia! Adesso possiamo continuare pure a litigare ma con uno sguardo diverso e nell'obbedienza reciproca, e di noi al Signore, il segreto della nostra piena felicità.

***Terza parte della riflessione di don Raffaele Gramegna, Sacerdote diocesano, consacrato nell'Istituto Servi della Sofferenza (Responsabile Ufficio famiglie Diocesi di Molfetta)***

Ma ovviamente abbiamo la virtù dell'obbedienza di Maria e Giuseppe, l'uno nei riguardi dell'altro.

Il motto paolino: "Siate sottomessi gli uni agli altri, nel timore di Cristo" (Ef 5,21), continuando poi ad esprimere una serie di relazioni familiari, soprattutto quelle tra marito e moglie, è stata vissuta nelle mura della casa di Nazareth. "Le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto", afferma l'apostolo, e in ciò notiamo la docilità di Maria nel farsi "condurre" da Giuseppe in tutti gli eventi difficili che la vita mette loro davanti. Anche nel ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio, la madre, che tuttavia è la prima e l'unica a parlare, dice: "Tuo padre ed io con ansia ti cercavamo".

L'atteggiamento materno di Maria, il suo parlare al posto del padre, non annulla l'autorevolezza del capo famiglia, ma, esprimendosi a nome di Giuseppe, che viene citato per primo (tuo padre ed io...), ne sottolinea e ne esalta il suo ruolo in relazione a Sé stessa e a suo Figlio. Ma anche Giuseppe, non parlando mai e accettando che la sua sposa si esprima prima di lui e al posto suo, esprime una profonda comunione con la sua sposa, come se essi avessero le stesse intenzioni e la stessa parola, valorizzando la figura della madre, dinanzi al figlio maschio, cosa molto rara nella cultura antica, per la quale la donna non aveva alcun diritto di parola e viveva una condizione di totale sottomissione dinanzi agli uomini. Anche dal punto di vista educativo ciò è molto importante: nella correzione del figlio, Maria e Giuseppe sono concordi, non si accusano reciprocamente dinanzi a lui, spettacolo antieducativo a cui purtroppo molto spesso accade di assistere nella vita delle famiglie, soprattutto giovani e alle prese con la crescita dei figli. Tutto questo ci fa comprendere il rispetto che le relazioni familiari della casa di Nazareth comportavano. L'obbedienza non è un comando, ma una sottomissione reciproca nell'amore, rispettando ruoli e compiti di ognuno. La tradizione cristiana ci rimanda il ruolo di Giuseppe, come perfetto "cavaliere" della Vergine, colui al quale è stata affidata la custodia della sua sposa, della sua verginità, del mistero che Ella e Suo Figlio portavano in Sé stessi. L'unico a sapere tutto questo, diventa il primo e perfetto "devoto" della Vergine Maria, servendola e servendo con lei la Salvezza e la Redenzione del genere umano.

Sicuramente dall'atteggiamento di suo padre, Gesù ha imparato a relazionarsi con le donne, a comprendere in quanto uomo il loro mondo e la loro psicologia e come ogni uomo adulto e maturo a considerarsi come il rispettoso custode della loro debolezza fisica e il valorizzatore della loro persona, senza considerarle inferiori, senza temere il contatto con loro, per comunicare loro la salvezza come ai suoi Apostoli e discepoli, come si evince dai tanti episodi del Vangelo (Lc 7,36-38). La prima comunità cristiana è fatta di uomini e donne, delle quali possediamo anche i nomi (Giovanna, Susanna, Maria di Magdala, cfr Lc 8,2-3); gli esegeti affermano che questa comunità è paritaria: uomini e donne cioè sono sullo stesso piano, in abbondante anticipo sui tempi. La famiglia di Nazareth vive la sua obbedienza a Dio e anche al Bambino Gesù: quella obbedienza alla vita che nasce dalle esigenze di un figlio ancora in fasce o non autonomo che richiede un totale servizio e una dedizione a tutta prova, soprattutto se questo figlio è il Figlio di Dio. A questo figlio e per questo figlio Maria e Giuseppe donano

tutta la vita. L'obbedienza della Santa Famiglia non è irraggiungibile, e se lo è, può esserlo solo nella qualità. Ma nella modalità e nello stile, tutte le famiglie, dovrebbero poter vivere così.

**“Se obbedirete alla mia parola sarete davvero miei discepoli,  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32)**

#### **4) L'angolo del focolare**

Nel 1991 ci siamo sposati ma già dal 1989 avevamo iniziato il cammino nell'Istituto Santa Famiglia da simpatizzanti come fidanzati, cominciando ad assaporare la bellezza dei voti di castità, povertà e obbedienza coniugali. Abbiamo vissuto il voto dell'obbedienza come un dono che ci ha aiutati a crescere come coppia, come genitori e nella società. L'obbedienza è per noi strettamente legata alla fede; ciò a cui il Signore ci ha chiamati è sempre stato per il nostro bene; un cammino nell'obbedienza che abbiamo fatto aggrappati alla volontà di Dio.

D'altra parte, Gesù ha detto più volte al padre "*sia fatta la tua volontà*" e noi come cristiani, e in più consacrati, dobbiamo fare la volontà del Padre così come Cristo ha fatto: obbedire con gioia al Padre con la certezza che la sua volontà è il nostro bene. Fare la volontà di Dio ha dato serenità al nostro rapporto di coppia, al nostro matrimonio, al nostro essere genitori e ci ha chiamati più volte alla rinuncia orientandoci dove Lui voleva; il nostro servizio è stato ed è, quindi, in relazione a ciò che Lui ritiene più utile per noi e per gli altri.

Nell'obbedienza, tutto nella nostra vita è stato bello e gradevole anche quelle cose che umanamente ci hanno bloccato e che viste con gli occhi del mondo potevano apparire penalizzanti, noi abbiamo sempre visto un motivo per cui il Signore con la sua immensa misericordia ha voluto la nostra santificazione rimettendoci pienamente alla sua santa volontà.

Viviamo l'obbedienza al Papa, al superiore, al coniuge come obbedienza a Dio, che dà gioia alla vita perché ci apre all'attesa, alla pazienza, all'umiltà e alla serenità di spirito; ci allontana dalle miserie del mondo, perché la volontà di Dio ha invaso la nostra vita e ci ha fatto sentire come bimbi nelle mani del Padre che ama infinitamente. L'obbedienza coniugale è per noi una via preferenziale, poiché il Signore con lo Spirito Santo ricevuto con il sacramento del Matrimonio, ci ha inviati nel mondo per poter essere la Sua voce, il Suo consiglio nella reciprocità; l'uno è la voce di Dio per l'altro. Questo stile di vita, naturalmente dopo aver tanto pregato, ci ha sempre aiutati e orientati verso la via che il Padre vuole che percorriamo (*Luciana e Giovanni Petix*).

#### **Per la riflessione in coppia e fra coppie**

- a) *Nel rapporto di coppia, il voto di obbedienza, lo viviamo come sottomissione all'altro/a o libera e gioiosa scelta?*
- b) *La nostra consacrazione prevede il voto di obbedienza. Nel rapporto di coppia come esprimiamo la pienezza e la fedeltà a questo impegno?*
- c) *Raccontiamo e condividiamo quando abbiamo fatto esperienza di obbedienza al nostro coniuge. Quando nella nostra famiglia.*
- d) *Il nostro riferimento è il Vangelo, cioè la buona notizia o regole che richiedono solo obbedienza senza discernimento? Come coppia, mettiamo al primo posto il legame con il Signore e l'obbedienza a Lui?*